



Guido Santato

PIER PAOLO PASOLINI

L'opera poetica,
 narrativa, cinematografica,
 teatrale e saggistica.
 Ricostruzione critica

Carocci Editore,
 Roma 2012 - pp. 575
 € 55,00

Il mito della vita e della morte tragica di Pasolini è diventato un fenomeno a sé, quasi ineffabile, con tutto il ventaglio di deformazioni che ogni mitologia inevitabilmente comporta. Già nel 1980, quando scrisse la prima monografia sull'universo pasoliniano, *Pier Paolo Pasolini. L'opera* (edita da Neri Pozza e vincitrice del Premio Viareggio), Guido Santato privilegiò l'opera, l'estetica e il linguaggio sulla vita e ora, a distanza di oltre trent'anni, pubblica un nuovo studio che affronta con limpida linearità cronologica ogni aspetto, ogni forma espressiva del complesso e smisurato laboratorio del poeta-regista, dalla poesia alla narrativa, dal cinema al teatro, dalla critica letteraria a quella della modernità, senza trascurare gli scritti giornalistici, le interviste e perfino le singolari performance fotografiche (forse destinate a essere materiale "visivo" del romanzo magmatico *Petrolio*), "interpretate" e "messe in

scena" da un autore che era al tempo stesso testimone della tradizione e geniale sperimentatore di contaminazioni anche apparentemente stridenti. Santato, professore di letteratura italiana all'Università di Padova, direttore della rivista «*Studi pasoliniani*» e studioso anche della letteratura settecentesca e di Alfieri, frequentò Pasolini nei primi anni Settanta quando stava preparando la tesi di laurea sullo scrittore e da allora gli ha mantenuto una lunga, profonda fedeltà, mai acritica e mai incondizionata. Nelle quasi seicento pagine di questa monografia esemplare, percorre le infinite ramificazioni della creatività pasoliniana con una scrittura cristallina e incisiva, analizzando i lineamenti inquieti e contraddittori dello sperimentalismo pasoliniano e tessendo una paziente e dettagliata tessitura di quei concetti, parole e figure che ne disegnano la poetica, passando con disinvolta da un genere espressivo all'altro.

Dopo un capitolo sugli anni della formazione bolognese – dove evidenzia come emerga dai saggi giovanili che «sin d'ora [1942] nella prospettiva culturale ed estetica di Pasolini il nuovo è una riscoperta dell'antico» (pag. 29) – le pagine più belle del libro sono quelle dedicate alla poesia (in particolare dal secondo al quinto

capitolo compreso e il settimo). A proposito dell'adozione pasoliniana del dialetto friulano nelle poesie degli anni Quaranta, in quanto lingua parlata dalla madre e dal mondo contadino da cui proveniva, Santato osserva che «questa regressione infatti non realizza un ritorno al dialetto come *locutio primaria*, quale il friulano non fu mai per Pasolini, ma una *recherche*: è un ponte gettato verso un altro tempo, sopra un vuoto esistenziale. Attraverso la regressione al dialetto Pasolini ripercorre l'itinerario del distacco dal corpo materno: si volge alla ricerca di un tempo e di una madre perduti ma riecheggianti nelle voci vive dei *parlanti*» (pag. 44).

Infatti «la poesia è ritorno alla patria perduta, al sacro, all'originario. La regressione linguistica diviene caduta nel vuoto dell'*assenza d'origine*, abbandono alla libertà infinita che ne deriva all'espressione; essa esprime linguisticamente la nostalgia di un mondo perduto: il mondo delle origini» (pag. 47). Lo studioso individua già nelle opere giovanili «una duplice tensione: eretica e dissacrante sul versante sacro, religiosa e mitizzante su quello profano. Pasolini fonde entrambi i riti in un'unica liturgia della passione, intrecciando abbandono erotico e ossessione di colpa. Alla radice di questo atteggiamento si colloca la fon-

damentale intuizione delle possibilità espressive aperte dal *pastiche* sacro-profano, puro-impuro, lecito-illecito. Il *desiderio di violazione* è innato nel *Lustprinzip* pasoliniano» (pag. 54).

Fin dall'adesione al marxismo, che avviene intorno alla metà degli anni Quaranta, quando Pasolini si trova ancora in Friuli, si evidenzia il «rifiuto di ogni dogmatismo in favore di un atteggiamento aperto e irrisolto di fronte alla storia che costituisce una costante del suo marxismo "eretico" già negli anni Cinquanta» (pag. 177), mentre, quando a Roma scriverà le poesie delle *Ceneri di Gramsci*, «la contraddizione interiore si sublima e si ricrea in ideologia della contraddizione», soprattutto «la contraddizione entra nella poesia. Lo spazio letterario si apre alla contraddizione in tutte le forme possibili – ideologiche, etiche, estetiche, linguistiche, metriche – aprendosi insieme alla serie di *pastiches* ossimorici eccetera» (pag. 206).

Come critico, Pasolini riconosce in Gianfranco Contini il proprio maestro: «Lo spirito filologico ed empirico continiano viene assunto come principio metodologico che abolisce ogni rigida posizione, sia critica sia ideologica. Anticonformismo, sperimentalismo, eclettismo divengono i canoni teorici di questo atteggiamento intellettuale» (pag. 232). Seguirà poi la scoperta di Auerbach che «offre a Pasolini – sempre rapido e talvolta spregiudicato nell'impadronirsi dei concetti della linguistica e della critica stilistica – gli strumenti teorici adeguati per legittimare la sua ricerca di uno stile basato sulla contaminazione dei linguaggi, ovvero sulla mescolanza tra la lingua dell'autore e quella dei personaggi» (pag. 236).

Per quanto riguarda il cinema, è interessante il nesso fra la canzone ottocentesca napoletana *Fenesta ca lucive* (ricorrente nel cinema pasoliniano) e

la storia di Aziz e Aziza in *Il fiore delle Mille e una notte* (1974), che ne costituisce quasi un adattamento filmico, come l'ipotesi che l'idea della *Trilogia della vita* (i film *Il Decameron*, *I racconti di Canterbury* e appunto *Il fiore*) potrebbe derivare da una pagina di Sklovskij che in *La struttura della novella e del romanzo* cita di seguito *Le mille e una notte* della novellistica araba, *Decameron* di Boccaccio e *I racconti di Canterbury* di Chaucer, «come esempi di incorniciamento di una serie di novelle in un sistema narrativo che le contenga e raccordi» (pag. 398).

Nel libro è preziosa anche la fitta serie di rimandi alla critica su Pasolini, che diviene a sua volta oggetto di puntuali commenti, comprese le legittime riserve che Santato esprime su alcune scelte compiute da Walter Siti, curatore di *Tutte le opere* dei Meridiani Mondadori (in realtà non precisamente integrali), che ha pubblicato anche molte (troppe) poesie o varianti scartate da Pasolini, così che «la "volontà" dell'editore postumo si sovrappone a quella dell'autore, anzi la ignora o la sovverte» (pag. 495).

Roberto Chiesi

